

La band torinese

Africa Unite

“I nostri 40 anni nel segno di Marley”

di Alberto Campo

Martedì 11 maggio, in coincidenza con il quarantesimo anniversario della scomparsa di Bob Marley, gli Africa Unite si esibiscono dal vivo in streaming su Bandcamp (accesso all'evento in prevendita a dieci euro nel canale ufficiale del gruppo su quella piattaforma); si tratta di una delle iniziative organizzate dalla band di Pinerolo per celebrare il proprio quarantesimo. Ne parliamo con Francesco Caudullo, alias Madaski, che da sempre ne è coppia motrice insieme a Vitale "Bunna" Bonino.

Avreste mai immaginato all'esordio, nel 1981, di durare così a lungo?

«Ovviamente no: 40 anni sono davvero tanti, anche perché effettivi, nel senso che non abbiamo mai smesso di suonare e fra una cosa e l'altra abbiamo pubblicato una ventina abbondante di dischi. Però ci speravamo: sarebbe stato bello riuscire a vivere di ciò che ti piace fare. All'inizio avevamo solo pensieri ludici nei confronti della musica e il primissimo concerto venne fuori casualmente, perché in realtà nemmeno eravamo un gruppo: lo ne avevo uno mio, i Suicide Dada, e il sodalizio con Bunna nasceva dall'idea di rifare per puro divertimento sei canzoni di Bob Marley. La storia prese consistenza dopo cinque o sei anni con il primo album: "Mjekrar!"».

Quali sono state le tappe fondamentali nel vostro cammino?

“**Quando abbiamo cominciato non pensavamo di durare così a lungo. La svolta è arrivata nel 1987**”

Martedì prossimo giorno della scomparsa del re del reggae faremo un concerto celebrativo in studio”

«Direi l'inizio degli anni Novanta, con la pubblicazione di "People Pie" e il concerto a Negril, in Giamaica, aprendo per Gregory Isaacs, cui seguì il viaggio in Iraq per partecipare al festival "Babylon International", e poi il momento della consacrazione, a metà dello stesso decennio, con la firma del contratto con la major Polygram e le successive uscite dei nostri album più importanti, "Il gioco" e "Vibra"».

Oltre al quarantesimo, celebrate "People Pie" rivisitandolo a 30 anni di distanza: con quali intenzioni avete rimesso mano a quel repertorio?

«Riprendere un disco così vecchio è stata un'esperienza molto educativa, perché ci ha permesso di verificare quanto siamo cambiati, in meglio ma anche in peggio: allora ci muovevamo con maggiore disinvoltura, affrontando la musica in scioltezza e forse con più creatività, avendo meno regole da rispettare. Abbiamo provato a mantenerne intatto lo spirito per migliorare il risultato, registrandolo meglio e lasciando ai musicisti che suonano con noi adesso la libertà di reinterpretarlo. Intanto avete postato su YouTube il video di un pezzo nuovo, "41 Bullets", che inizia con le immagini dell'assassinio di George Floyd... Però poi parla di un altro omicidio, quello dell'immigrato guineano Amadou Diallo ucciso a New York nel 1999 con 41 colpi di pistola sparati a bruciapelo da sei agenti



▲ Fondatori Madaski e Bunna sono stati i membri fondatori degli Africa Unite

L'idolo



Giamaica Bob Marley scomparso 40 anni fa ha diffuso il reggae

della task force anticrimine organizzata dal sindaco Rudy Giuliani, che al processo furono assolti dalle accuse. Abbiamo preso spunto da quell'episodio per commentare la persistenza del razzismo negli Stati Uniti, ma guardando anche all'Italia. La cosa curiosa è che, pur essendo stato montato con spezzoni di filmati disponibili in chiaro su YouTube, il video sia filtrato dall'avvertenza che ne "consiglia la visione a un pubblico adulto".

Questo brano farà parte del prossimo album, "Numeri"?

«Lo aggiungeremo agli altri che avevamo già pronti: il disco doveva uscire in questi giorni, ma lo abbiamo posticipato al prossimo anno perché pubblichiamo gli album come introduzioni alle tournée, al momento ancora non programmabili, vista la situazione».

Con quale spirito vi accingete a esibirvi in streaming?

«Soffriamo maledettamente

l'impossibilità di fare concerti e credo che per molti musicisti, noi inclusi, operazioni del genere siano un po' forzate, perché non è naturale per un artista esibirsi senza avere di fronte un pubblico: attualmente però non vi sono altre possibilità, purtroppo. Lo facciamo in una data cruciale, il giorno della morte di Marley, per celebrare i nostri 40 anni e il trentennale di "People Pie", che uscì proprio a maggio e costituisce l'ossatura dello show. Suoneremo come se stessimo in sala prove, dunque in maniera abbastanza informale, senza le cadenze rigorose che hai quando sei su un palco: saremo in uno spazio allestito come studio televisivo dal service Microfase, con cui lavoriamo abitualmente in tournée, e faremo un'ora e tre quarti di concerto, preceduto alle 21 da una specie di aperitivo in forma di chat con i partecipanti. Sarà tutto in presa diretta e rimarrà visibile per le 24 ore seguenti».

FRANCESCO CAUDULLO